



Venerdì 25 giugno 2021

Serata sostenuta da 
Alleanza 3.0

Bologna, città del cinema

VOLEVO NASCONDERMI

(Italia/2020)

Regia: Giorgio Diritti. *Soggetto:* Giorgio Diritti e Fredo Valla. *Sceneggiatura:* Giorgio Diritti, Tania Pedroni con la collaborazione di Fredo Valla. *Fotografia:* Matteo Cocco. *Montaggio:* Paolo Cottignola con Giorgio Diritti. *Scenografia:* Ludovica Ferrario. *Musica:* Marco Biscarini, Daniele Furlati. *Interpreti:* Elio Germano (Antonio Ligabue), Oliver Johann Ewy (Ligabue adolescente), Leonardo Carrozzo (Ligabue bambino), Pietro Traldi (Renato Marino Mazzacurati), Orietta Notari (Madre Mazzacurati), Andrea Gherpelli (Andrea Mozzali), Denis Campitelli (Nerone), Filippo Marchi (Vandino). *Produzione:* Carlo Degli Esposti e Nicola Serra per Palomar con Rai Cinema. *Durata:* 120'

Copia proveniente da O1 Distribution

Introducono **Giorgio Diritti** e il produttore **Carlo Degli Esposti**

Nella sua immensa solitudine popolata da incubi, Ligabue percepiva energie invisibili e amplificava la realtà dei sensi dipingendo una giungla feroce, con tigri, leoni e gorilla. Nel farsi lui stesso animale, riconosceva energie superiori. Morte e vita pulsano nei suoi quadri. Una riflessione sul valore della diversità. Toni, definito allora e spesso anche oggi come matto, è stato soprattutto un bambino rifiutato più volte, nato con problemi fisici che lo hanno reso reietto, che hanno

causato la sua emarginazione e probabilmente anche i suoi disturbi psichici. Un uomo capace però di esprimere, nella specificità dell'arte, un talento incredibile, un punto di vista sulla vita, forte e originale. Rileggendo il percorso della sua vita, appare evidente quanto il suo essere visto come 'diverso' sia l'origine di molte delle sue sofferenze ma anche il nucleo generativo della sua identità artistica e del suo successo. Ogni persona ha una specificità preziosa che, al di là delle apparenze, può essere un dono per l'intera collettività.

Giorgio Diritti

“Il signor Ligabue, uno straniero”: questa definizione, data da un personaggio nel film di Diritti, ne riassume il senso. Il pittore-simbolo del mondo padano contadino, trasfigurato in faune esotiche e allucinate, era un uomo senza radici. Figlio di immigrati italiani, cresciuto in Svizzera presso una famiglia di lingua tedesca, lo vediamo in un mondo di miserie e disagi fisici e psichici, cacciato da vari istituti, disadattato, internato in manicomi, respedito a forza paese del padre naturale, in Emilia. Vive da vagabondo senza un mestiere, finché i suoi quadri non gli portano una fama di cui lui non sa bene che uso fare. Diritti, da *Il vento fa il suo giro* a *L'uomo che verrà*, è forse il regista italiano più sensibile ai ritmi e ai paesaggi di un mondo contadino scomparso, e qui ancora una volta si tiene in equilibrio fra la contemplazione estatica, accentuata dalle musiche, e la crudezza. L'uso di grandangoli e di una fotografia sfumata, del formato panoramico, va a contrasto con le incursioni brusche della macchina da presa a mano. Soprattutto, il film era una sfida per il protagonista Elio Germano, alle prese con un personaggio facile da trasformare in una parata di gigionismi, e in più c'era il modello di Flavio Bucci, che aveva interpretato magnificamente il pittore in uno sceneggiato tv. Ma Germano (che qui recita in tedesco e in emiliano) sembra dare il meglio in ruoli impossibili: il suo Ligabue borbotta, urla, fa il verso degli animali; eppure, miracolo, ci crediamo.

Emiliano Morreale